

## Omaggio del vescovo Marco alle vittime del conflitto in Ucraina e di tutte le guerre

Santuario delle Grazie, 22 luglio 2024

Le cose più contraddittorie e terribili dell'umanità non si risolvono con il cervello, si possono solo sostenere ed affrontare con il silenzio, un silenzio denso di meditazione e rispetto. Per onorare con la pietà umana e cristiana le tante vittime dei conflitti, specie i fratelli e sorelle caduti nella guerra in Ucraina, abbiamo scelto oggi di metterci in silenzio davanti a due simboli che urlano: *l'ambulanza crivellata dai colpi*, posta sul sagrato, e, prima ancora, *la Croce del Signore Gesù* all'interno del Santuario.

Senza contemplare prima il Crocifisso non potremmo reggere la vista dell'altro simbolo della banalità del male e della crudeltà estrema a cui può giungere l'uomo che non solo colpisce a morte il fratello già ferito ma persino si accanisce contro gli strumenti-simbolo della sopravvivenza e della cura. Il Vangelo suggerisce lo sguardo simultaneo al Crocifisso e all'umanità colpita: «Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto» (Gv 19,37). In tutti i trafitti e gli uccisi della storia, di ieri e di sempre, è Gesù stesso che continua la sua agonia fino alla fine dei tempi.

Abbiamo affidato all'Eterna Memoria di Dio Padre i nomi dei parenti, degli amici, dei conoscenti, dei giovani e degli anziani caduti sotto i colpi della guerra. Ci siamo uniti al gemito e alle preghiere delle famiglie di tutti gli uccisi. Con le parole della Liturgia abbiamo chiesto che il Signore *conceda la beata dormizione alle anime dei defunti suoi servi e le ponga nelle dimore dei giusti, nel luogo della luce, della letizia, del refrigerio, dove non vi è dolore né affanno né gemito. Conceda loro il riposo nel seno di Abramo e li annoveri tra i suoi santi.*

Ormai da lungo tempo stiamo invocando il dono della pace e della rinascita dei popoli trafitti dal flagello della guerra. Abbiamo bussato tante volte al cuore di Dio Padre chiedendo in dono la pace. Abbiamo implorato la sua onnipotente sapienza, tuttavia la sensazione è di non essere stati esauditi.

In questo periodo mi sono imbattuto in un brano scritto per la festa dell'Esaltazione della Santa Croce del 1940, da Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), nel Carmelo di Echt (Paesi Bassi), dal quale nell'agosto del 1942 venne portata via dai nazisti e condotta nel campo di concentramento di Auschwitz, dove insieme alla sorella morì il 9 agosto 1942. Questa donna - filosofa, ebrea, convertita al cristianesimo e monaca carmelitana - si esprime con parole audaci e persino provocatorie:

«Negli ultimi mesi abbiamo molte volte sentito lamentare che le nostre preghiere per la pace non sono state esaudite. Ma qual diritto abbiamo noi per pretendere di essere esauditi? Il nostro desiderio che la pace arrivi è certamente autentico e sincero; ma parte da un cuore purificato? Abbiamo pregato veramente nel Nome di Gesù, cioè non solo con il nome sulle labbra ma nel nostro spirito, e secondo le intenzioni di Gesù, solo per la gloria del Padre, senza desideri egoistici? *Quando Dio avrà un potere illimitato sul nostro cuore, noi pure avremo un potere illimitato sul suo*».

Come cristiani, che credono nel valore redentivo del sacrificio di Gesù sulla croce, raccogliamo soprattutto queste ultime parole. Ci fanno capire il vero potere dell'intercessione. Si bussa al cuore di Dio Padre e si è esauditi stando sotto la Croce, apprendendo la fede di Maria che, mentre vive la straziante separazione dal Figlio, accetta di unirsi al suo atto di offerta per salvare il mondo. Sulla Croce il Figlio si offre, sotto la croce Maria sacrifica la sua maternità e diventa Madre della Chiesa e di tutta l'umanità sofferente e colpita. Sotto la croce, Maria continua a presentare i nostri gridi, le lacrime e i gemiti di ogni essere che respira e tutta insieme la creazione che è in travaglio, nella speranza di essere liberata dalla schiavitù della corruzione (cfr. Rm 8,19-23). Sotto la croce, Maria raccoglie il Preziosissimo Sangue sgorgato dal cuore aperto del Figlio e lo fa traboccare sul mondo perché vada a irrigarlo di pace, di misericordia, di speranza.

Chiediamo nel silenzio di quest'ora di avere in noi il cuore di Maria, Vergine della Grazie e Regina della Pace. Ci serve il suo cuore di madre e di sorella per sopportare le prove, per portare le croci, per alimentare le speranze, per organizzare il futuro.

La preghiera non evade dalla realtà. Infonde compassione e prepara l'azione. Prendo ancora a prestito le illuminanti parole di Edith Stein che usava l'immagine del mondo in fiamme per descrivere la tragedia della seconda guerra mondiale.

«Il mondo è in fiamme: l'incendio potrebbe appiccarsi anche alla nostra casa, ma al di sopra di tutte le fiamme si erge la Croce che non può essere bruciata. La Croce è la via che dalla terra conduce al cielo. Chi l'abbraccia con fede, amore, speranza viene portato in alto, fino al seno della Trinità.

Il mondo è in fiamme: desideri spegnerle? Contempla la Croce: dal Cuore aperto sgorga il sangue del Redentore, sangue capace di spegnere anche le fiamme dell'inferno.

Attraverso la potenza della Croce puoi essere presente su tutti i luoghi del dolore, dovunque ti porta la tua compassionevole carità, quella carità che attingi dal Cuore divino e che ti rende capace di spargere ovunque il suo Preziosissimo Sangue per lenire, salvare, redimere».

Come cristiani vogliamo unirci a tutti gli uomini di buona volontà per reagire al male con uno sdegno corale, con la protesta e la condanna delle logiche della guerra che per autolegittimarsi ha bisogno di pretesti, di vittime, di complotti, di finti principi nobili che coprono interessi iniqui.

Posare i nostri occhi sul simbolo dell'ambulanza crivellata dai proiettili potrebbe alimentare non solo i sentimenti umani più nobili nell'intento di riaffermare il diritto dei popoli alla pace; potrebbe altresì acuire sofferenze già atroci e alimentare sentimenti distruttivi di odio e vendetta.

Proprio perché siamo "cristiani" abbiamo voluto posare prima i nostri occhi sul Cristo in Croce. Il suo ingiusto supplizio è diventato un simbolo universale di apparente impotenza davanti allo scandalo delle vittime inchiodate senza scampo dalla violenza umana più perversa. Ma nella profondità del simbolo, a cui solo il silenzio ci conduce, proprio nel Crocifisso si nasconde una carica di ribellione al potere del male, una forza di resistenza per non piegarsi alle logiche corrotte che lo alimentano, la certezza nella giustizia divina che si mette dalla parte delle vittime attraverso il sacrificio di Gesù, Agnello immolato, che prende su di sé tutto il male del mondo e lo trasforma in un supremo atto di amore.

Gli occhi di Gesù Crocifisso sono rivolti su ciascuno di noi, ci fissano interrogandoci, ci interpellano.

Questo Signore trafitto, dal cuore mite e umile, cerca uomini e donne pacificati e pacificatori.

Chiede proprio a noi di stringere di nuovo e con serietà un'Alleanza con Lui.

*Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita.*